

SOTTO UN CIELO DI CARTA

Roberto Ritondale

Il primo capitolo

Quando il vecchio Odal giunse all'ufficio degli oggetti smarriti, gli montò dentro la consueta rabbia, smussata solo un po' dall'ironia. Si guardò intorno. Solo facce nuove, nella grande sala blu, compresa quella dell'impiegato allo sportello. Bene così, pensò. Tutti avrebbero sentito per la prima volta la sua richiesta. L'effetto sarebbe stato dirompente.

In fila, giusto dinanzi a sé, Odal notò un ragazzo alle prese con l'ultimo modello del *controlabel* governativo. Una nuova diavoleria. Già con la versione precedente aveva incontrato non poche difficoltà: troppe le funzioni da ricordare a memoria. Avesse almeno potuto annotarle sul taccuino, sarebbe stato più facile.

«Signore, sarebbe così cortese da cedermi il suo posto?» balbettò d'insicurezza un'anziana sostenuta da un bastone di alluminio. Lo aveva guardato con un'aria tanto supplichevole che Odal non seppe dirle di no. La donna lo ringraziò con un cenno della testa e si piazzò tra lui e il giovane che smanettava sul *controlabel*. Non avrebbe potuto più sbirciare, imparare qualcosa. Un vero peccato. A una certa età le occasioni non vanno sprecate, si rimproverò Odal, perché ogni opportunità potrebbe essere l'ultima.

Faceva freddo nell'ufficio degli oggetti smarriti. Perché era inizio marzo, perché il clima ormai era cambiato da anni, perché le grandi pareti blu erano vuote e perché i caloriferi erano tenuti al minimo, strettamente sotto controllo. Ma c'era anche un gelo interiore, il gelo di chi cerca qualcosa per appagare un bisogno. Odal ne era convinto: tanta gente perde oggetti di proposito per poterli richiedere, per poterli trovare. Per potere, in un modo o nell'altro, cercarsi. Ciò che si perde è quasi sempre una parte di sé.

E poi nella grande sala aleggiava il gelo sparso dagli sguardi dei *tarkastaja* di primo e secondo livello. Quella mattina ce n'erano tre, rigidi e in divisa come sempre. Forse proprio per questo accumulo di gelo si sentiva un inconsueto mormorio, come se emettere suoni e sommare fiati potesse riscaldare in qualche modo l'ambiente.

Arrivò finalmente il turno di Odal. Si stropicciò i baffi bianchi e si avvicinò allo sportello con la sua rabbia dissimulata. Si schiarì la gola. Gli uscì il tono fermo che si era ripromesso di usare.

«Mi chiamo Odal, con l'accento sulla A»

«Cos'ha smarrito?»

«L'ho perso ieri al parco Beethoven, di prima mattina. L'ha trovato qualcuno?»

«Cosa?» domandò l'impiegato alzando le sopracciglia dietro il vetro di protezione.

«Il mio quaderno di carta.»

Intorno a Odal calò altro gelo, un gelo assoluto, più intenso del freddo di inizio marzo. Più penetrante del gelo interiore di chi sente il bisogno di cercarsi. Più profondo degli occhi di ghiaccio dei *tarkastaja*. Anziani ingobbiti, massaie affaticate, intellettuali depressi, ragazzi distratti: ammutolirono tutti. E l'impiegato lo squadro con disprezzo.

«Tranquilli, al vecchio Odal piace scherzare...»

La frase risuonò avanzando dal fondo dell'ufficio. La voce apparteneva a un *tarkastaja* di secondo livello. La tensione nella grande sala blu si sciolse d'incanto. A qualcuno scappò persino una risata, probabilmente nervosa.

L'uomo in divisa prese il vecchio per un braccio e lo accompagnò verso l'uscita.

«Odal, quante volte te lo devo dire...»

«Seppo, e tu cosa ci fai qui?»

«Sono di passaggio.»

«Sei diventato il mio angelo custode...»

Era la quarta volta in due mesi che Seppo Saarinen lo strappava a una situazione delicata. Nella prima occasione Odal voleva comprare un pacchetto di sigarette all'interno di un bar, poi aveva cercato un giornale da leggere nella sala d'attesa della stazione dei citybus, infine aveva chiesto informazioni per comprare un libro nel centro commerciale del quartiere.

«Tu prima o poi ti caccerai in un brutto guaio» lo rimproverò Saarinen strofinandosi le lunghe basette bionde. «Devi darti una calmata.»

«È più forte di me... e poi mi diverto.»

«Trovati un altro divertimento, dammi retta... non è tempo di scherzi.»

«Da venti anni, da venti anni non è tempo di scherzi» brontolò Odal, allontanandosi a passo svelto.

Seppo lo seguì con lo sguardo, come a coprirgli le spalle.

«Chi è quell'uomo?» domandò il *tarkastaja* di primo livello.

«Odal Clean» rispose Seppo.

«È già schedato?»

«Non credo, non è pericoloso.»

«È un vecchio nostalgico?»

«A modo suo...»

«Del comunismo o del capitalismo?»

«Del suo lavoro. È stato un cartolaio per quarant'anni. Va capito...»

«No. Va interrogato.»